

Minori e adulti vulnerabili

a cura del Servizio regionale Diocesi lombarde

L'incapacità di riconoscere il dolore inflitto ai deboli

Sesta puntata della rubrica curata dal Servizio regionale delle Diocesi lombarde per la tutela dei minori e adulti vulnerabili. Ogni mese si fermerà su una parola chiave della prevenzione.

Le ricerche sui soggetti abusanti, in ambito professionale e pastorale, individuano nell'area del narcisismo le personalità più predisposte ad abusi di autorità, di coscienza e sessuali: «Gli individui narcisistici - osservano gli psichiatri G. O. Gabbard e H. Crisp ne *Il disagio del narcisismo. Dilemmi diagnostici e strategie con i pazienti narcisisti*, Raffaello Cortina Editore, 2019, p. 48) - non sono necessariamente identificati dal modo in cui si sentono, ma da come fanno sentire gli altri».

La personalità narcisista è caratterizzata da alcuni tratti fondamentali: un modello di comportamento costantemente e rigidamente guidato, da una parte, da un senso di grandiosità, da un forte bisogno di ammirazione e, dall'altra, da angoscia di fallimento e anche da vittimismo. A questo si accompagna una scarsa empatia e l'incapacità di riconoscere il dolore inflitto, anche a persone fragili. È spesso abile nel cogliere bisogni e desideri altrui, ma questa apparente sensibilità serve in realtà a manipolare e controllare gli altri. Manca del tutto la percezione del rispetto dei confini, siano essi corporei, emotivi o spirituali, e questo riguarda tanto i minori quanto gli adulti più vulnerabili. All'interno di gruppi o organizzazioni, tali personalità tendono a svalutare e disprezzare colleghi e sottoposti, evitano confronti e verifiche, prendono decisioni in modo unilaterale e non tollerano critiche. Si possono schematicamente distinguere due tipi di narcisismo. Il narcisismo «auto-ingannatorio»: narcisismo deriva dalla stessa radice di "narcosi" e descrive una situazione esistenziale caratterizzata da una visione irrealistica e confusa di sé. Una persona è assolutamente convinta di essere più grande - più intelligente, più capace, più profonda, più bella degli altri e di ciò che è, ma in realtà non è in grado di vedere realisticamente se stessa.

Narcisismo «reattivo o maligno»: si caratterizza per un più alto tasso di aggressività, espressa o potenziale, fino ad arrivare alla crudeltà o addirittura al sadismo. Queste personalità si trovano in un'area mista tra narcisismo e disturbo paranoide e antisociale di personalità.

In ambito ecclesiale/sociale è spesso una persona, uomo o donna che sia, caratteriz-

**La parola di oggi è narcisismo
Affidare tutte le responsabilità
a chi è al comando rischia di
alimentare inconsapevolmente
dinamiche narcisistiche**

zata da una leadership importante e carismatica per la quale si realizza un capovolgimento emblematico che possiamo riassumere in uno slogan: «Dal ministro di culto al culto del ministro». Lo slogan vale,

nel medesimo senso, anche per una donna leader e per altre figure. Proprio da contesti comunitari dove si sono verificati abusi emergono alcune costanti significative: il leader appare autoreferenziale, manca qualsiasi forma di confronto o supervisione esterna, e non esistono équipe di pari con cui condividere responsabilità e processi decisionali. È fondamentale chiedersi quindi quali forme di revisione o controllo possano essere introdotte nelle realtà educative, pastorali e religiose.

La mentalità diffusa tende spesso ad affidare ogni responsabilità a chi è al comando, rischiando di alimentare inconsapevolmente dinamiche narcisistiche. Eppure, la prevenzione non può essere appannaggio esclusi-

vo della dirigenza. È necessario domandarsi quanto realmente le nostre comunità si siano impegnate, concretamente e in modo sistematico, nella formazione alla tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. Ogni Consiglio pastorale, ogni comunità educante con i diversi ruoli e soggetti, ogni istituzione religiosa dovrebbe rendersi responsabile di questa formazione. Purtroppo è grave responsabilità istituzionale se tutto questo non è stato ancora realizzato.

A volte si pensa, in modo ingenuo, che la prevenzione sia un attacco all'autorità. In realtà è l'opposto: un processo a vantaggio di tutti. Promuove relazioni sane, protegge i più deboli, rafforza la prudenza di chi guida, restituisce fiducia ai genitori, responsabilizza l'intera comunità cristiana e civile. Ma soprattutto invita ciascuno a riflettere sul proprio stile relazionale, educativo e formativo. È una sfida comune, che richiede il coinvolgimento consapevole di tutti.

